Anno X. N. 189. Udine, Venerdì-Sabato 19-20 agosto 1887 Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L'IMIGRAZIONE

È un argomento di cui abbiamo già parlato parecchie volte nel nostro giornale. Tuttavia, siccome esso riguarda più da vicino di tanti altri la nostra regione, la quale fornisce un contingente così forte alla schiera numerosa di italiani che ogni anno lasciano la patria loro per recarsi su nuovi lidi, non sarà male occuparsene di nuovo. Come la pensiamo intorno all'emigrazione, l'abbiamo detto ancora, ci pare. Non è che sia nostro voto il vederla cessare: anche questo è un fenomeno il quale ha per effetto di regolare l'economia delle nazioni, di conservare quell'equilibrio, che è indispensabile per il loro ben essere, ciò che deve procurarsi però che, mentre queste masse d'uomini che padroneggiano uno dei sentimenti più radicati nel cuore umano, l'amore alla patria loro, abbandonano la terra che li ha visti nascere, non abbiano poi a trovare sofferenze invece di migliorare la loro condizione, non abbiano a pentirsi troppo dolorosamente del passo, che si sono persuasi a fare.

Ciò che ci porge occasione a scrivere di nuovo su tale argomento sono gli articoli di un periodico *italiano* di Rio Janeiro, intitolato il *Brasile*, articoli che vennero spediti all'*Unione* di Bologna. Il foglio brasiliano pare che si sia proposto per iscopo di invogliar gli italiani ad emigrare in quell'impero. Bisogna notare, tra parentesi, che gli scrittori di quel periodico non sono certo amici della religione, giacchè in un altro luogo portano a cielo una società brasiliana che caldeggia parecchie mutazioni radicali ed atee.

Il *Brasile* dunque, in un lungo articolo sulla necessità per l'Italia di favorire l'emigrazione, dice: « Mentre un paese nuovo, immensamente ricco e vastissimo come è il Brasile, ha bisogno di braccia onde coltivare le sue terre feracissime, centuplicando in tal modo la sua produzione ed i suoi capitali, un paese invece, carico di popolazione, qual'è l'Italia, necessita di riversare in uno stato amico, e affine nei costumi, nella lingua, nella religione e nella forma di governo l'eccedente della propria popolazione ottenendone tre segnalati vantaggi immediati: 1° di dar un nuovo sfogo, uno sviluppo grandissimo al suo commercio ed alle sue industrie, essendo i coloni i precursori, se mi posso esprimere così, del patrio commercio; 2° di far sì che i lavoratori che rimangono in patria abbiano più lavoro e sieno maggiormente retribuiti, andando così in fumo ciò che Béranger faceva dire ai ricchi proprietari:

Il faut que pour nos besoins
Le peuple dîne un peu moins.

3° di evitare un cataclisma, una rivoluzione sociale, in quanto che è bene si sappia una buona volta essere l'emigrazione la valvola di sicurezza per una nazione stipata di abitanti qual'è l'Italia. »

Il *Brasile* afferma che il commercio nostro ricaverebbe vantaggio dal recarsi in quell'impero di un forte numero di italiani. Noi non vogliamo porre in dubbio le intenzioni del periodico di Rio Janeiro, ma ci sembra di vedere quell'abbondanza di roseo onde son tinte le promesse di quanti caldeggiano l'emigrazione. Ben di rado, senza far torto a nessuno, quelli che susurrano all'orecchio dei nostri contadini « emigrate » sono mossi soltanto dal nobile desiderio di sollevare la condizione dei poveretti che forse qui hanno a pena da vivere. Sono di ciò una prova convincentissima i disinganni che tanto spesso devono soffrire quelli che, venduto il campicello, vendute le poche masserizie, e raccolto un misero gruzzoletto, tutti pieni delle più belle speranze, devono poi ritornarsene avendo perduto ogni cosa per mano di ignobili speculatori, e son costretti forse a mendicare il pane. Che i coloni sieno i precursori del commercio dovrà dirsi quando si tratti di colonie bene ordinate, forti, protette moralmente e materialmente dalla madre patria. Ma è il caso questo dei coloni italiani? Si ricordi un po' quanto si legge di quando in quando, riprodotto da giornali americani, e si argomenti la bella considerazione che godono i nostri connazionali, che si vedono trattati in molti luoghi come cose anzi che come persone, e che spesso da quei governi vengono fatti segno a soprusi incredibili. Gli stessi fogli poi ci provano quanto le autorità consolari si occupino degli emigrati. Nè certo ci si taccerà d'essere pessimisti se noi affermiamo che, mentre tutte le altre nazioni si adoperano specialmente a tener alto l'onore della loro bandiera, l'Italia, o meglio chi la rappresenta, ha per sistema di non curarsene affatto. Non occorre poi dire che i nostri emigranti sono in massima parte poverissimi, e, non appena giunti nella terra che deve diventare loro seconda patria, difettando di mezzi, non possono costituirsi in nuclei compatti e tali da dare origine a centri verso cui possa indirizzarsi il patrio commercio. Essi si trovano sparpagliati, dispersi, e assorbiti, per così dire, dagli elementi che li circondano.

Quanto a ciò che asserisce il periodico brasiliano che dall'emigrazione nel Brasile abbia a derivarne un aumento nei salari per quelli che rimangono, è cosa che non regge ad un ragionamento spassionato. Perchè ciò avvenisse, bisognerebbe che il numero di quelli che partono fosse tale da lasciare in parte una piccola spopolata l'Italia, ne in tal caso si andrebbe incontro ad altri inconvenienti gravissimi, sicchè il rimedio sarebbe peggiore del male. Del resto può dirsi con verità che in Italia ci sia tanta sovrabbondanza di braccia? Non ci sono anche da noi vaste estensioni di terreno incolto, che potrebbe venir coltivato e dove tanti uomini troverebbero lavoro?

Noi crediamo che altre sieno le cause della emigrazione, che ora va prendendo proporzioni così vaste, tra le altre i mezzi potenti che pongono in opera coloro che dalla emigrazione sanno cavarne il loro vantaggio, e che agli occhi di tanti illusi fanno brillare i miraggi più splendidi, salvo poi a lasciarli nella miseria e nella disperazione. E' ciò che tutti vedono rinnovarsi ogni giorno.

A noi sembra che, se gli scrittori del *Brasile* e quanti altri si propongono di trarre italiani in America fossero mossi veramente dal amore per la patria nostra, dovrebbero prima cominciar a provvedere perchè quelli che si recano là trovassero al bisogno sostegno e aiuto. Noi, l'abbiamo detto, non siamo contrarii per principio all'*emigrazione*, ma non vorremmo che l'emigrazione fosse per tanti causa di disinganni crudelissimi e di lutti. Chi ha già pensato a favorare a questo scopo è monsignor vescovo di Piacenza, e noi a suo tempo abbiamo riferito il suo disegno di associazione religiosa e civile a pro degli *emigranti*. La nobile *iniziativa* merita d'essere secondata da tutti quelli che amano la patria loro. E sarebbe cosa desiderabilissima che quanti sono coloro che scrivono — vogliamo ammettere mossi dai sentimenti più disinteressati — per spingere gli italiani ad andare in America, cominciassero dal farsi cooperatori del vescovo di Piacenza nella sua associazione per gli emigranti.

A.

Utopie nizzarde

Continuano a sbocciare molti opuscoli, in Italia ed all'estero, sulla *conciliazione* Intorno ad uno di essi il corrispondente romano del *Cittadino di Genova*, scrive:

« La posta mi reca un opuscolo francese — *Une nouvelle phase de la question romaine* — che è molto singolare.

Dopo aver premesso che il papa vuol pacificarsi coll'Italia, passa in rassegna tutti i mezzi concreti per giungere ad un componimento, e li trova successivamente o insufficienti o impossibili.

Ne conclude che per il papa è necessario abbandonar Roma.

Dove andrà?

APPENDICE 25

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

Angelina comprese degli sforzi che faceva Boisjolin nel pronunziare quelle parole, quanto gli costavano; ne ebbe compassione; non volle mostrarsi ostinata innanzi a quell'eroico sacrifizio di un uomo leale che ricorreva ad una restrizione mentale, per indurre lei ad accettare i mezzi di salvarsi; e, stesagli la mano, gli disse:

— Signor Boisjolin, comandate, vi ubbidirò.

— Sempre allegri dunque! E prima di tutto prenderete una pozione che vi preparerò affine di calmarvi l'agitazione nervosa che vi prostra, e per farvi dormire abbastanza onde poter riprendere le forze necessarie per sostenere il cammino che forse si dovrà imprendere; mentre voi riposerete, io e i nostri amici discuteremo sul da farsi.

E Boisjolin versò da una caraffina un po' d'acqua in un bicchiere; trasse da un armadio della sua stanza una boccettina contenente un liquido biancastro; ne stillò tre goccie nell'acqua, e poscia porse il bicchiere ad Angelina che lo bevè d'un fiato; dopo di che Antonio, Boisjolin e Tancredi si ritirarono nella prima camera innanzi al pianerottolo, e sedettero attorno ad un tavolino, discorrendo a bassa voce.

Un quarto d'ora dopo la Giborne entrava anch'essa dove erano i tre uomini, dicendo:

— La signorina dorme tranquillamente.

— Sempre allegri adunque! disse Boisjolin.... ed ora si tratta di trovare la strada più acconcia per lasciare Parigi il più presto e nel modo più sicuro possibile.

— Siete molto compromesso, signor Boisjolin? domandò la Giborne che prendeva parte a quella radunanza.

— Molto; resistenza a mano armata ai lavoratori della repubblica, e massacro di una gran parte di essi; inoltre io e l'ufficiale siamo entrati a Parigi per la breccia; io dubitava quello che era, che cioè alle barriere ci sarebbe stato da spartirla male; perciò camminando lungo le mura siamo giunti in un punto dove la scalata non era nè alta troppo, nè difficile; disgraziatamente nel saltare al di qua siamo cascati in collo ad una pattuglia di ronda di quattro uomini, che ci siamo presi il fastidio di disperdere, visto che non ammettevano che un cittadino potesse liberamente andare a cascare sulle spalle di chi gli passa sotto mentre egli salta giù.

Antonio disse allora:

— Qual partito si piglia adunque per uscire da Parigi?

— Bisogna che in questo ci ajuti qui madama Giborne.

— Vi ajuterò, lo giuro sull'altare della patria! gridò la servizievole giacobina; dite, che ho da fare?

— Accompagnare Antonio al comune af-fine di far mettere il visto al passaporto per lui e sua figlia.

— Ma allora come conciliare la nota che ho già scritto sul libro dei viaggiatori?

— E' vero, riflettè Boisjolin; invece di affrontare la difficoltà bisogna girarla.

— Aspettate! disse la Giborne: io sono intima della Théroigne che è in buoni rapporti col primo sindaco, il cittadino Manuel. E' un brav'uomo costui, non ve ne dispiaccia; io accompagnerò Antonio dalla Théroigne che lo raccomanderà a Manuel.

— E potrà fargli ottenere di passare la frontiera?

— E' precisamente per ottener questo, che Manuel si adoprerà di cuore; quando gli si fanno di simili domande egli capisce tosto che si tratta di qualcuno che vuol schivare di starnutare nel sacco.

— E dunque uno dei nostri? domandò Boisjolin.

— E' un repubblicano furibondo, un patriotta ardente, che vorrebbe vedere gli aristocratici al diavolo, ma colla loro testa in cima del collo; egli non ha dimenticato che per quanto aristocratici, essi sono francesi come lui.

— Quale città metteremo innanzi? domandò Boisjolin.

— Condè sulla Schelda, rispose il visconte; la guarnigione è composta di un distaccamento, del corpo a cui io appartengo; sotto pretesto che io vada a raggiungere il mio distaccamento, potremo guadagnare quel punto della Fiandra.

— Sarà difficile; tanto più che domani Germano sarà in libertà... ma vada pur per Condè... ben inteso però che non vi entreremo e tenteremo di guadagnare Bruxelles.

— Passare all'estero, è tanto più facile da questa parte, in quanto che la frontiera è invasa da Brunswick; profitteremo del disordine che l'invasione vi produce.

— Triste profitto per noi francesi... del resto, sempre allegri! si tratta dell'incolumità del nostro collo.

— Qual mezzo celere di trasporto adotteremo per avere la necessaria velocità, tanto più che da oggi Germano, rimesso in libertà, si darà attorno per trovarci?

— Occorrerebbe una vettura di posta; ma pei tempi che corrono, è un veicolo un po' troppo sospetto; tuttavia, sempre allegri! tu, Giborne, saprai consigliarci per il meglio, cittadina incomparabile.

— E non vi rivolgete a me invano; il padre di Brutus, il mio officioso portinaio, è cocchiere, ed è in grande relazione coi mercanti di cavalli dalla parte di Compiègne e san Quintino; io lo pregherò di indicarmi i suoi migliori corrispondenti in ciascuna di quelle località, in quanto all'uscir da Parigi, io comprerò da lui una carrozzella, per la quale mi sta da tanto tempo appresso; Antonio, nella sua qualità di contadino, guiderà la carrozzella, messa di tutto punto alla campagnuola.

(*Continua*.)

Pellegrinare ramingo come gli apostoli, secondo l'espressione di Giulio Favre? —

Non c'è buon senso.

Malta è troppo remota: poi l'Inghilterra, che la possiede, è protestante.

Trento e il Tirolo possono procurare al papa gli stessi inconvenienti di cui è pieno l'attuale soggiorno a Roma.

Dunque?

" Nel cuore del mondo latino tra la Provenza e la Liguria c'è un cantuccio privilegiato, dove i sovrani della terra vanno successivamente a cercare un rifugio. E' la contea di Nizza. "

Là " sarebbe glorioso per la Francia moderna ristabilire il patrimonio di San Pietro. "

Il papa e l'Italia, ridiventati amici, dovrebbero, per gratitudine verso la Francia, aiutarla a riprendere, colle buone, l'Alsazia e la Lorena.

Alla Germania ciò saprebbe d'ostico, ma potrebbe darsi che l'idea di ristabilire la pace universale con questo accomodamento la persuadesse della sua opportunità.

Una tregua di Dio, preparata dal papa, sanzionata dall'imperatore, acclamata dall'Italia, garantita dalla Francia, non potrebbe più rompersi.

Che il nome di Nizza, Nice, *Niké*, cioè vittoria, non significhi una specie di predestinazione in questa città? —

Così finisce l'opuscolo. Non è vero che è curioso?

Ma io stava pensando come mai, procedendo per eliminazione, non si fosse trovato al mondo altra città atta a sostituire la Roma dei papi che Nizza, e non ne veniva a capo.

Quando mi cade l'occhio sulla città dove l'opuscolo è stampato: precisamente Nizza. L'autore deve essere qualche albergatore nizzardo ed allora tutto è spiegato. "

E se non ridi, di che rider suoli?

Il terribile disastro di Chatsworth

Abbiamo già fatto cenno di questo orribile accidente ferroviario, di cui non si ricorda l'eguale, accaduto a Chatsworth, nello stato dell'Illinois, sulla linea ferroviaria, conosciuta sotto il nome di Toledo, Peoria and Wester Railroad. Ne diamo ora i particolari:

Un treno di piacere organizzato con grande sfoggio di reclame, per una gita alle cateratte del Niagara, traversava il ponte di Chatsworth, sul fiume Vermillion, presso Peoria, quando questo ponte, incendiato forse dalle scintille cadute da un treno passato prima, rovinò. Le dodici vetture e le due locomotive, di cui si componeva il treno, precipitarono in un fosso profondo, fiancheggiante il fiume.

Il conduttore del treno aveva osservato che il ponte era in fiamma, ma non aveva avuto il tempo di rovesciare il vapore per fare arrestare il convoglio.

La maggior parte dei vagoni sono stati messi in pezzi, e si dice che, sui 960 viaggiatori che si trovavano sul treno, da sessanta a cento siano rimasti uccisi; da 3 a 400 feriti.

Il palazzo di città, i locali della scuola primaria e della stazione di Chatsworth sono pieni di morti e di moribondi.

Un dispaccio da Nuova York, 12, aggiunge:

« Il numero dei morti oltrepasserà i 100, e dei 200 feriti, cinquanta almeno moribondi, o in stato disperato.

Riesce impossibile descrivere l'orrore delle scene accadute in seguito alla catastrofe. Il terreno era cosparso di membra umane: gambe, braccia, ecc. Sono stati ritrovati parecchi cadaveri senza testa. Un viaggiatore che si era veduto morire accanto la moglie e i figli e rantolava al suolo col ventre squarciato e le viscere pendenti, preso da frenesia, estratto di tasca un revolver, si faceva saltar le cervella.

Causa i grandi calori e la siccità di questi ultimi tempi, il letto del fiume Vermillion era all'asciutto, sicchè non si trovava acqua per dissetare i feriti e medicare le ferite.

Frattanto, l'incendio del ponte si estendeva alle reliquie del treno. La popolazione delle vicinanze dovette fare sforzi prodigiosi per spegnere le fiamme ammucchiando terra sul fuoco.

Alcuni malfattori vagavano in mezzo ai morenti, chinandosi su loro per rubar orologi e portamonete.

Le versioni non sono d'accordo circa le cause del disastro: si crede da taluno che il fuoco sia stato appiccato al ponte da malfattori, altri ritengono che il ponte sia stato invaso dalle fiamme della prateria, bruciata causa il gran caldo.

Un dispaccio del *Times* dice che carrozze e macchine sono entrate le une dentro le altre, come i pezzi di un cannocchiale, e che tutte le rovine sono ammassate sullo spazio della lunghezza di due carrozze. In una vettura, tutti morirono, in un'altra solo una signora si salvò. Del resto pare proprio un miracolo che qualcuno abbia potuto scampare.

Altri particolari, dicono:

Il disastro ferroviario di Chatsworth nell'Illinois (Stati Uniti) può dirsi il più terribile che sia mai accaduto nel nuovo mondo. Centotrenta o più persone morirono, quattrocento rimasero ferite o mortalmente o gravemente.

Il treno contenente novecento passeggeri componevasi di sei vagoni a letto, sei carrozzoni omnibus e tre carrozzoni merci.

Quando passò presso Chatsworth, un po' prima di mezzanotte, era in ritardo, e perciò faceva un miglio al minuto per guadagnar tempo. Circa due miglia ad oriente di quella città la ferrovia attraversa una piccola palude profonda dieci piedi, larga 15, la quale per la recente siccità era disseccata. Si varcava sopra un ponte ordinario di legno a cavalletti, avvicinandosi al quale, a piena velocità, dopo una voltata, il conduttore della macchina di testa s'accorse che il ponte era in fiamme. Impotente a fermare la sua locomotiva, la portò a salvamento al di là, ma il peso ruppe i cavalletti del ponte, e la seconda locomotiva cadde su un fianco e fu trascinata 200 piedi sopra la terra e rimase completamente distrutta; il conduttore ucciso sul colpo e il fuochista mortalmente ferito. In un batter d'occhio i carrozzoni si accavallarono gli uni sugli altri e non si vide più che una massa di rottami.

Venuti i primi soccorsi dai viaggiatori superstiti e dagli abitanti delle vicine contrade, si andò pei medici e per soccorsi.

Vennero infatti molti medici con provvigioni. Si trovò allora che durante la notte alcuni miserabili avevano derubato i morti e i feriti. Si organizzò una *lynding party* che diede la caccia ai ladroni.

Pare che l'incendio del ponte sia stato causato da un carbone caduto da una locomotiva passata sovr'esso due ore innanzi, il quale carbone incendiò l'erba alta sotto il cavalletto del ponte.

Molti dei cadaveri erano orribilmente carbonizzati.

Si narrano terribili episodi.

Nel secondo carro c'era un uomo colla moglie ed un figlio. Quando venne l'aiuto, disse debolmente:

— Tirate fuori prima mia moglie. Ho paura che il bimbo sia morto.

Portarono via lei, e quando il sedile rotto le fu levato dal petto schiacciato, il sangue che sgorgò dalle labbra mostrò in che stato ella fosse.

Il bimbo morto fu tratto fuori e messo allato della moribonda madre. Allora estrassero fuori il padre che aveva tutte due le gambe rotte; pure quest'infelice, trascinandosi carponi attraverso il grano, andò fino al lato della consorte, e tastando il suo viso nell'oscurità, le diede un po' di liquore e le domandò come si sentisse. Un debole gemito fu l'unica risposta, e subito dopo morì.

Il marito abbracciò la morta consorte ed il figlio e gridò:

— Mio Dio! non c'è più nulla per me in questo mondo! e morì.

Il cadavere del fuochista della seconda locomotiva fu trovato senza testa.

Dagli ultimi particolari risulta che 155 cadaveri furono identificati; si crede esservene molti più.

Molti cadaveri avevano la bocca coperta di schiuma, ciò che prova come le vittime abbiano *orribilmente sofferto prima di* morire.

Si riferisce che dall'inchiesta incominciata sulla catastrofe ferroviaria, si rileva essere stata opera d'un complotto allo scopo di derubare i passeggeri del loro denaro e dei gioielli.

La maggior parte dei morti si trovarono derubati del portafoglio e delle gioie che avevano in dosso.

E' orribile!

Governo e Parlamento

Consigli di ministri.

Un dispaccio da Roma alla *Gazzetta del Popolo* dice:

« Verso i primi d'ottobre sarà tenuta una serie di consigli di ministri in cui tutto il lavoro legislativo sarà minutamente esaminato. Vi saranno sopratutto discusse le *questioni d'Africa*, la finanziaria e quella della legge comunale e provinciale. Ove non si confermassero le voci corse, specialmente sulla costa del mar Rosso, che il Negus chiederà la mediazione inglese, ovvero, se il Negus non offrirà condizioni che si concilino colla dignità dell'Italia, nel novembre avrà luogo un'azione limitata in Africa.

« Finora essa non è definitivamente decisa, ma in ogni caso l'indubbia aspirazione del paese, che non si intraprenda una grande spedizione, sarà, come si conviene ad un libero governo, rispettata. Ove occorra di intraprendere tale spedizione, oltre il corpo di 5000 volontari, saranno mandati, *si crede*, altri 5000 uomini e si terrà pronto un corpo di truppe regolari e tutte le navi occorrenti per esser preparati a qualsiasi eventualità ».

Ordinamento di varie armi e corpi.

L'*Esercito italiano* scrive che il ministro della guerra ha determinato di attuare nell'ottobre *prossimo* l'ordinamento delle varie armi e corpi portato dalla nuova legge 23 giugno 1887, ad eccezione di *alcuni corpi* ed armi speciali.

Secondo quel giornale, per rendere meno forte la scossa che produrrà il movimento cagionato dal nuovo ordinamento dell'esercito, sarebbe conveniente che le promozioni e i trasferimenti si facessero in due volte; la prima a metà di settembre e la seconda per la festa di san Martino.

ITALIA

Bergamo — *La salute del vescovo.* — Dall'*Eco di Bergamo* apprendiamo con vivo dolore che s. ecc. mons. Guindani, vescovo dell'illustre diocesi di Bergamo, ha peggiorato notevolmente in salute.

A Valnegra, dove S. E. trovasi per la cura, gli è ricomparso un edema alle gambe ed al ventre cagionandogli forti dolori e prostrazione di forze.

Le indagini fatte insino ad ora, escludono i sintomi di disordini dei visceri e che l'edema sia attribuibile a malattia di questi. Si crede quindi che si debba attribuire a flebite, cioè a *infiammazione delle vene*, cagionata dagli sforzi fatti da monsignore per starsene in piedi e per camminare.

Se la causa del rincrudimento del male è questa, si ha ragione di sperare che l'incommodo attuale non produca gravi conseguenze.

Nella diocesi di Bergamo intanto si prega vivamente perchè il Signore ridia la salute all'amatissimo pastore.

A questo scopo mons. Arcangeli, provicario generale, ha emanato una circolare al clero ed al popolo di quella città e diocesi ordinando preghiere.

Voglia il Signore esaudire e concedere la *tanto desiderata salute all'illustre* monsignor Guindani. Alle tante suppliche dei buoni aggiungiamo i nostri più fervidi voti.

L'*Eco di Bergamo* pubblica una lettera scritta da mons. Agliardi a nome di sua santità a mons. vescovo di *Bergamo* prima che partisse per la stazione climatica di Valnegra.

In essa il sommo pontefice dice di prender parte al dolore di tutta la diocesi, per le condizioni cagionevoli di salute di monsignore e raccomanda al vescovo di avere ogni cura per conservare la di lui preziosa vita mutando ove sia opportuno anche il clima.

Le ultime notizie sullo stato dell'illustre infermo sono pur troppo sconfortanti e lasciano poca speranza.

Treviso — *Pel giubileo del s. Padre* — La diocesi di Treviso, che diede in passato splendide prove del suo attaccamento alla s. sede e al sommo pontefice, *non vuol* certo venire meno a se stessa nelle solenni circostanze che si preparano; e già ferve il lavoro per le pubbliche dimostrazioni che si faranno nel giubileo sacerdotale di sua santità Leone XIII. Fu nominata da sua ecc. mons. Apollonio una commissione che diffuse una circolare tra i parrochi, e molti frutti senza dubbio se ne coglieranno. E' noto infatti lo zelo dei nostri sacerdoti; si sa quanto il popolo ami il S. Padre, il padre comune dei fedeli, da cui tutti si attendono tanti beni nell'ordine dello spirito, e pace, prosperità e giustizia nel reggimento della pubblica cosa; perciò non mancheranno parecchi *regali di privat*e persone e d'una commissione *cittadina di signore* da presentarsi all'esposizione vaticana; e ho potuto già affiatarmi con chi mi sapea decidare nome e cognome. Sopratutto però, si dovrà, credo, ammirare una stola, squisitissima fattura e *splendido* donativo insieme di una signora Trevisana, e il dono collettivo della diocesi. Consiste questo in un bel candelabro dell'altezza di metri due, che s'innalza sopra una base marmorea di 60 centimetri, destinato a portare un cereo pasquale su cui si legge il motto: *Lumen in coelo*. Così si allude alla vera grandezza di un pontefice, che provvidenzialmente elevato in tempi agitatissimi a tanto grado, arrecò alla moderna società molti beni non solo colla sua altissima autorità, ma ancora con la forza e perspicacia della sua mente, che lo colloca tra i più grandi reggitori del nostro secolo. Il disegno del candelabro è del celebre architetto prof. cav. Cattaneo, che il seppe fare di stile gotico con quella finitezza e squisita eleganza che può immaginare il suo espertissimo ingegno; e sarà fuso in bronzo nella celebre fonderia Michieli di Venezia. Nelle quattro facce in proprie nicchie spiccano altrettante statuette rappresentanti i santi protettori della diocesi, s. Pietro, b. Benedetto XI, b. Enrico, s. Liberale, e più basso gli stemmi del pontefice e del nostro vescovo, con opportune iscrizioni. In tal modo si manifesterà l'affetto sincero dei trevigiani, che intervenendo in commissione all'eterna Roma nel fausto avvenimento del giubileo, concorreranno a mostrare quanto i cattolici italiani amino il s. Padre, e quanto sperino nella sua benefica e salutare azione.

ESTERO

Francia — *Il trattato di commercio franco-italiano.* — Dautresme diresse una lettera ai presidenti delle Camere di commercio, rammentando che il trattato di commercio franco-italiano scade il 31 dicembre e chiedendo, in previsione dei negozianti per stabilire un nuovo *regime* convenzionale, di far conoscere quali furono per la industria della circoscrizione gli effetti del trattato e quale influenza esercitò sul movimento, sulla loro importazione ed esportazione e *finalmente quali modificazioni* stimerebbero necessarie.

Germania — *A proposito di sentimentalismo.* — La stampa tedesca vuole assolutamente che il governo introduca di nuovo le bastonate come pena *giudiziaria*, già abolita sotto Federico il Grande. Sembra che il cancelliere favorisca questa corrente, imperocchè anche la stampa ufficiosa raccomanda caldamente questa riforma penale.

Russia — *Sogni d'amicizia franco-russa.* — A Nijni-Novgorod venne offerto un banchetto a Deroulède. Assistevano il governatore ed altri alti personaggi.

Il governatore brindò allo czar.

Deroulède rispose brindando all'esercito e al commercio russo, facendo voti per la mutua difesa e pel trionfo comune dei russi e dei francesi su tutto, sempre e da per tutto. Egli fu accolto da grandi applausi e da replicati *urrà*.

Altri brindisi furono fatti all'amicizia ed

alla solidarietà della Francia e della Russia.

Ossipoff, presidente della fiera, biasimò energicamente le manovre dei banchieri tedeschi contro i fondi russi.

Turchia — *Nuovo rappresentante turco in Bulgaria* — Artin Dadian Effendi, il nuovo rappresentante della Turchia in Bulgaria, proviene da una cospicua famiglia armena di Costantinopoli ed appartiene alla chiesa scismatica. Egli gode la fiducia speciale del sultano che lo fa chiamare spesso Yildiz-Kiosk per importanti incarichi. La figlia di Artin Dadian è dama di compagnia della prima moglie del sultano e contemporaneamente interprete dell'harem imperiale.

Il nuovo rappresentante della Porta a *Sofia combattè, a suo tempo, la fondazione* propugnata dal generale Ignatiew, dell'esarcato bulgaro, considerandola come dannosa alla Chiesa greca.

Cose di Casa e Varietà

Per la luce elettrica

Nella sala Ajace al palazzo comunale avrà luogo domani sera alle 8 una adunanza pubblica promossa dal comitato per la illuminazione elettrica della città allo scopo di far conoscere i suoi disegni e intendimenti, persuadere molti cittadini a farsi consumatori di detta luce, ed appianare così la via alla definitiva costituzione di *una società cooperativa.*

Echi dei temporali

Scrivono alla Patria del Friuli che gravi danni cagionò a san Vito al Tagliamento un temporale con grandine scatenatosi il 17 andante; nello stesso giorno qualche danno non indifferente s'ebbe a lamentare ad Aviano con pochissima pioggia. Anche in qualche località della Carnia è caduta poca grandine.

Da informazioni nostre risulta che la pioggia ieri è caduta su una zona abbastanza estesa, ma però in poca quantità a cagione del forte vento. Già ogni principio è debole; speriamo che torni presto presto a visitarci.

Incendio

Ieri in una frazione di san Vito al Tagliamento si sviluppò un incendio in proprietà di certo Pin Angelo distruggendo una casetta ed ogni utensile e mobile. I soccorsi furono pronti ma non molto vantaggiosi; parecchie persone si distinsero per zelo e solerzia nell'opera di estinzione; si fece una colletta in sollievo dei danneggiati, che riuscì bene.

A Pordenone

Stamattina è arrivato a Pordenone coi suoi aiutanti di campo il generale Pianell per le imminenti grandi manovre, alle quali assisterà forse anche sua maestà.

Gravissimo disastro — 5 annegati

Iermattina 15 o 16 persone di Mussons si recavano a tagliare giunchi sulla sponda sinistra del Tagliamento *presso* Madrisio. Per passare il fiume montarono una barcaccia che giunta nel mezzo ove la corrente è più forte calò a fondo lasciando *a balia dell'acqua quei poveretti.* Cinque annegarono cioè Celestina del Zotto, Rosa Vadori-Zucchetti, Massimiliano Mariotto, Giovanni Vadori e Carlo Bert, tutti di Mussons. I cadaveri dei due ultimi non si sono potuti tosto ripescare come gli altri tre; Vadori Giovanni lascia moglie e figli; la Rosa Vadori-Zucchetti era incinta.

Una gita nella valle del Resia

Un disinganno. Meglio è confessarlo a dirittura; m'era fatta un'idea falsissima di cotesta valle, e bramava di visitarla per provare quel senso direi quasi di sacro orrore che invade lo spirito in contemplare un paesaggio severo di montagna. Nè avea tutto il torto d'imaginarmi così il canale di Resia, sia perchè tale si presenta alla sua imboccatura nel canal del ferro, sia perchè tale me l'aveva sentito più volte descrivere da quei pochi resiani che fanno, o almeno facevano quando io era più giovane, dell'accattonaggio un mestiere. Ma ho provato una volta di più che l'apparenza inganna; e mi fu una gradita sorpresa il vedere, poco oltre Resiutta, allargarsi poco a poco il canale, e svolgersi l'un dopo l'altro i monti con sempre meno ripido pendio mostrandoci i loro dossi ed i fianchi qua rivestiti di neri pini, là di molle erbetta. Quando poi, dopo un'ora circa di vettura, salita la riva di san Giorgio e oltrepassato questo bel borgo mi trovai su di un altipiano abbastanza esteso coltivato a mais e fagiuoli, e potei fare il confronto fra seminati verdeggianti e rigogliosi ed i campi della bassa riarsi, pensai con dolore a quanti dei nostri contadini che devono quest'anno invidiare i valligiani del Resia. E quei campi fra i quali corre la strada da san Giorgio a Resia, erano ancor nulla in confronto *di quelli che si vedeano verdeggiare* sulla riva opposta del fiume sopra un altipiano parallelo, ma più esteso ancora e più delizioso, ove sorgono le due borgate di Gniva ed Oseacco con case di bellissima apparenza e degne d'una città.

E la valle che si estende ancora per parecchie ore di cammino più su di Resia, fino a Stolvizza ed alle radici del Canin, che sorge in capo alla valle tetro gigante, conserva sempre, per quanto potei giudicare, osservandola dall'alto del Calvario che si innalza poco lungi dalla chiesa parrocchiale, quel suo aspetto grazioso ed allegro che tanto piace, specialmente quando si era preparati come me a tutt'altre impressioni.

Un melanconico pensiero si unì però a questa ascesa del Calvario in vedere nel cimitero attiguo la tomba dell'ingegner militare Domeniconi, morto fulminato alcuni anni or sono, una notte d'agosto sulla vetta del monte Canin, che ora sembra guardare *severo il luogo dove riposa la sua vittima.*

Una sagra resiana. Era stata sagra il giorno avanti (15 agosto) e ne contavano meraviglie. C'era stato il giuoco della cuccagna, ed una splendida illuminazione della chiesa, del campanile, di tutte le case pubbliche e private; si erano accesi fuochi d'artificio, fra cui tre belle girandole, delle quali ancora, io credo, quella buona gente vedeva il bagliore e sentiva gli scoppii, tanto vivamente ne parlavano. E di tutto questo attribuivano il merito al signor Huche udinese, e come dicevano di averlo applaudito la sera innanzi in pubblico, così gli ripetevano ancora gli applausi in privato; e la conclusione era sempre la stessa, che cioè dopo che è Resia in piedi non c'è stata una sagra simile.

E la sagra durava ancora per la festa di san Rocco. Ogni tanto lo scampanio allegro delle campane, che sono buonissime, annunziava l'arrivo di devoti valligiani che, preceduti dal crocifisso e cantando, venivano per assistere alla messa solenne. La chiesa, bene e riccamente addobbata, fu tosto ripiena di popolo devoto e dopo fatta processionalmente la salita del Calvario, si ritornò in chiesa e vi fu la messa.

In piazza. Dopo la messa e nelle prime ore del pomeriggio, la piazza fu sempre animatissima, ed era bello il vedere fra quel popolo tanta varietà di costumi dall'antico semplice costume delle donne resiane fino alle fogge più eleganti del giorno; l'udir parlare i diversi crocchi in lingue e dialetti diversi, slavo, resiano, tedesco, friulano, veneto e che so io! Regnava poi fra tutta quella gente una cordialità sconosciuta affatto nelle città nostre e nelle nostre terre che la pretendono a città. Colà il ricco mercante che da Vienna, Gratz o Trieste è venuto con la sua famiglia a fare la sua visita di prammatica alla valle natia, si trova unito e parla amichevolmente coi suoi patrioti che non hanno mai lasciato quei monti; una ragazzetta dal vestito elegante e dalla cera delicata ride e scherza colla cuginetta modestamente e secondo l'uso dei monti vestita, ma dalle guance rosee e paffutelle. Sembra insomma di essere non nella piazza d'un comune abbastanza grosso, ma nel cortile interno d'una casa privata, tanta è la famigliarità, la cordialità che vi domina; e tutti toccano i bicchieri, tutti offrono da bere, nè è gentile chi rifiuta, tutti si bramano salute, tutti si stringon le destre.

Divertimenti. Ma si carica nuovamente di regali l'albero della cuccagna. Sono fazzoletti e nastri e cappelli che pendono attorno ad una tavoletta fissata sopra il palo alto parecchi metri e tutto unto di sapone. E que' robusti garzoni si fanno alla prova, e salgono a forza di muscoli, e inventano stratagemmi per tenersi fermi e per ascendervi più alto; e parecchi sul più bello sdrucciolano lungo il palo e sono in un attimo a terra. Gli spettatori ridono, incoraggiano, fanno pronostici, battono le mani, e si sforzano essi stessi quasi che potessero con ciò aiutare gli ascensori. E si dividono in partiti, secondo le relazioni che li stringono a chi tenta la prova. Finalmente uno arriva a pigliarsi un fazzoletto, e lo getta ai suoi; ne prende un altro ancora e lo getta; vorrebbe acciuffare gli altri doni, ma.... è a terra. E ascende un suo compagno, e così l'un dopo l'altro arrivano a spogliare il bell'albero, e gli spettatori si sciolgono in capannelli e discorrono, naturalmente degli eroi della cuccagna, se pur non hanno altri interessi da trattare.

In altro luogo, sulla pubblica strada, con appena uno spazio di pochi metri quadrati, senza apparato alcuno tranne un tavolone dove strimpellano sui loro strumenti e battono il tacco due suonatori, si balla la danza tradizionale, la resiana. Me la descrisse un amico codesta danza, e passando la potei osservare io stesso. Le coppie non si toccano affatto, ma la ballerina, tenendo alquanto sollevata con le mani la gonna, il ballerino con le mani or penzoloni or conserte, ciascuno danza da sè facendo un'elittica in direzione opposta, così però che nel punto in cui le orbite da ciascuno descritte si avvicinano essi vengano a trovarsi di rimpetto l'uno all'altro. Così l'aspetto di parecchie coppie danzanti ti dà l'idea d'una catena ad anelli ovali il cui punto di congiunzione sarebbe dove la ballerina si trova di fronte al suo compagno o a quello della coppia vicina. C'era uno che ballava anche con due, forse sorella e fidanzata; questi invece nel punto di congiunzione passava diritto *in mezzo alle due compagne* che venivano così a trovarsi dirimpetto.

Anche questa usanza, come ho accennato per quelle dei vestiti muliebri, tende a sparire e le si vanno sostituendo altre danze che invece di essere il segno della schietta e moderata allegria di gente semplice, e buona, sono segno e causa e mezzo di corruzione morale.

Altre note. Se volessi tutto descrivere ciò che mi colpì in questa gita da vero piacevole, non la finirei più. Fu meraviglia, per esempio, il vedere *in ogni* casa, anche di modestissima apparenza, una vetrina od un armadio fornito delle più belle e ricche stoviglie di porcellana e di vetro con fiori e dorature. Un giovane resiano di buona famiglia che testè *ha tutto venduto* per raggiungere suo padre in California, mi diceva d'aver incassato più di 500 lire solo del vasellame, e persone serie, ch'eran presenti, vista la mia incredulità, mi confermarono il fatto.

Nel ritorno mi venne mostrata anche, in un monte opposto, l'apertura di una miniera di carbon fossile locata a una ditta francese, dalla quale però solo di tempo in tempo si trae qualche carro di quel minerale. Certo, se tale miniera fosse più produttiva, o se ne potessero trovare delle altre, la valle del Resia sarebbe più nota. Merita per altro di essere conosciuta e studiata meglio di quanto lo fu in fino ad ora, ed io per me sono contento d'esserci stato e ci tornerei volentieri. Quei nuovi amici di Resia che leggeranno queste linee s'abbiano almeno questa dichiarazione in ricambio della loro simpatica ospitalità.

Iulius.

Mercato odierno

Prezzi per chilogr. oggi praticati sulla nostra piazza:

Frutta e legumi

Pere comuni	L.	—.—	a	—.15	il Kg.
Persici	»	—.28	»	—.40	»
Pomi	»	—.—	»	—.13	»
Susini freschi	»	—.15	»	—.30	»
Noci fresche	»	—.—	»	—.25	»
Emoli di Francia	»	—.25	»	—.30	»
Uva	»	—.—	»	—.80	»
Patate	»	— 8	»	—.10	»
Fagiuoli	»	—.18	»	—.20	»
Tegoline	»	—.15	»	—.18	»
Tegoline schiave	»	—.—	»	—.—	»
Pomi d'oro	»	—.25	»	—.30	»

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Forte depressione sull'alta *Italia* (752) dipendente da depressione sopra Ungheria (752). Alte pressioni sul golfo di Guascogna 775. *Barometro* in *Svizzera* 757, Sardegna 760, Sicilia 759. Ieri temporali alta Italia e centro con venti forti del 3° quadrante. Stamane cielo vario, sereno all'estremo sud con venti forti del III quadrante temperatura abbassata, mare agitato o mosso.

Tempo probabile.

Venti forti del III quadrante temporali sull'Italia superiore, temperatura in diminuzione.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine.)

APPUNTI STORICI

Sette secoli fa — anno 1187 dopo Cristo.

Il sinodo *spalatense* celebratosi nell'antecedente anno avea ingiunto ai canonici l'obbligo dell'ufficio della beata vergine Maria. (Egron *Culte de la S. Vierge.*)

Diario Sacro

Sabato 20 agosto — s. *Bernardo* ab.

ULTIME NOTIZIE

Austria e Russia d'accordo col Coburgo.

Togliamo dal *Corriere della sera*:

Roma, 18 agosto, matt.

Persona autorevole assicurava iersera essere possibile un'eminente pubblicazione documentata da fonte inglese, per dimostrare che il principe di Coburgo agisca d'accordo con l'Austria e con la Russia. (Forse dovrà dire: con l'Austria e con la Germania).

E' notevole l'insistenza della *Riforma*, la quale anche iersera affermava non essere indispensabile il consenso di tutte le potenze a legittimare la posizione del principe di Bulgaria.

Gli arruolamenti per l'Africa

Le prime notizie relative all'arruolamento dei volontari pel corpo speciale d'Africa, accertano che il numero delle domande provenienti dai soldati ora in servizio, oltrepasserà la forza richiesta.

TELEGRAMMI

Metz 16 — Il professore Isnot, del liceo di Nancy, è stato arrestato *ieri, presso* il forte Atvensleben, come sospetto di spionaggio. Oggi Isnot è stato posto in libertà.

Madrid 17 — Oggi avrà luogo a bordo del *Duilio* un banchetto offerto da S. A. R. il Duca di Genova al ministero degli *affari* esteri.

Londra 18 — Grande uragano a Londra. Sembra siasi esteso su tutto l'Inghilterra. Parecchi feriti dal fulmine.

NOTIZIE DI BORSA

19 agosto 1887

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1887	da L. 97.20	a L. 97 —
id. id. 1 genn. 1888	da L. 95 71	a L. 95.85
Rend. austr. in carta	da F. 81 55	a F. 81 60
id in argento	da F. 82 75	a F. 82 85
Fior. eff.	da L. 202 25	a L. 203 —
Bancanote austr.	da L. 202 25	a L. 203 —

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

18 - 8 - 87	o. 9 ant	o. 3 p.	o. 9 p.
Barometro ridotto a 10, alto metri 16.1 sul livello del mare millim.	740.4	738.8	743.3
Umidità relativa	38	31	64
Stato del cielo	misto	coperto	misto
Acqua cadente	—		1.0
Vento (direzione	SW	S	E
Vento (velocità chl.	3	4	1
Termom. centigrado	25.1	25.0	18.0

Temperatura mass. 23.8 — » min. 16.0 — Temperatura minima all'aperto —15.3

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di.

Linea				
Venezia	(ant. 1.43 M.	5.10	10.20 D.	—
	(pom. 12.50	5.11	8.30 »	—
Cormons	(ant. 2.50	7.54	—	—
	(pom. 3.50	6.35	—	—
Pontebba	(ant. 5.50	7.44 D.	10.30	—
	(pom. 4.20	—	—	—
Cividale	(ant. 7.47	10.20	—	—
	(pom. 12.55	3 —	6.40	8.30

Arrivi a Udine dalle linee di

Linea				
Venezia	(ant. 2.30 M.	7.36 D.	9.54	—
	(pom. 3.36	6.19 »	8.5	—
Cormons	(ant. 1.11	10 —	—	—
	(pom. 12.30	4.27	8.08	—
Pontebba	(ant. 9.10	—	—	—
	(pom. 4.56	7.35	8.20 D.	—
Cividale	(ant. 7.02	9.47	—	8.17
	(pom. 12.27	2.32	6.27	—

CARLO MORO gerente responsabile.